

Aldo Nove

Il pulp di ieri e le paure dell'oggi

LETTERATURA

ROBERTO CARNERO

È negli anni '90 del secolo scorso che si colloca il fenomeno degli scrittori "cannibali" o "pulp". Quest'ultima dicitura viene dal cult-movie di Quentin Tarantino, "Pulp Fiction" (1994), che un manipolo di autori riconobbe come propria fonte di ispirazione, mentre la prima compare nel titolo dell'antologia "Gioventù cannibale", curata per Einaudi da Daniele Brolli nel 1996. Vi troviamo racconti, tra gli altri, di Niccolò Ammaniti, Andrea G. Pinketts e Aldo Nove (sul quale ci concentreremo tra poco). Questi scrittori, che prediligevano situazioni di violenza gratuita, orrore estremo e ordinaria follia, miravano a raccontare il vuoto della società consumistica e mediatica non in maniera metaforico-simbolica (come per esempio aveva fatto Pasolini in *Petrolio* o in film quali *Teorema*, *Porcile* e *Salò*), ma in modo diretto, letterale, realistico o, per meglio dire, iperrealistico. Rispetto al fenomeno, la critica allora si spaccò: alcuni recensori li osannavano, altri facevano notare, in questo appiattimento su una realtà già di per sé deforme e magari ulteriormente deformata fino a giungere al grottesco e al surreale, la mancanza di una presa di distanza e di un posizionamento anche solo indiretto. Veniamo dunque ad Aldo Nove, del quale il Saggiatore manda in libreria due volumi. Il primo, *Woobinda*, è la riproposta della sua opera narrativa d'esordio, una raccolta di racconti uscita originariamente presso Castelvecchi nel 1996 e ristampata due anni più tardi in edizione accresciuta da Einaudi con il titolo *Superwoobinda*. Il primo racconto, "Il bagnoschiuma", è esemplare (tanto da essere stato antologizzato in alcuni manuali di lette-

Nell'ambito di un progetto di pubblicazione dell'intera opera dello scrittore e poeta di Viggiù, il Saggiatore ha mandato in questi giorni in libreria la riedizione del suo primo sanguinolento volume di racconti, uscito a ridosso del film di Tarantino, e il suo ultimo romanzo autobiografico

ratura). In esso il protagonista uccide in maniera efferata entrambi i genitori per un motivo sostanzialmente inesistente (la marca del bagnoschiuma da loro utilizzato). L'esile vicenda è solo il pretesto per l'esibizione gratuita di sangue e violenza. Il testo si interrompe con una parola monca, senza senso come era iniziato. Ma la moda dei cannibali passò presto. Della fine di quel movimento si parlò già a partire dal 1998: sempre che di movimento si potesse parlare, e non piuttosto, forse, soltanto di una scaltrita strategia di marketing da parte di alcune case editrici (e di una in particolare, Einaudi, che sul fenomeno si era inventata una nuova collana, "Stile Libero"). Nel frattempo gli autori che ne avevano fatto parte sono transitati verso nuove soluzioni. Aldo Nove ha scritto diversi libri, anche molto diversi tra loro: per esempio, nel 2000 uscì da Einaudi *Amore mio infinito* (nuova edizione Crocetti 2022), cinque storie d'amore che insieme costituivano una sorta di romanzo di formazione sentimentale, mentre nel 2014 Bompiani pubblicò *Tutta la luce del mondo*, un romanzo incentrato sulla figura di san Francesco d'Assisi. Ed eccoci al secondo libro che esce ora dal Saggiatore. Si intitola *Pulsare*, più che romanzo autobiografico, potrebbe essere definito una rilettura lirica e stralunata della storia personale dell'autore. L'io narrante nasce infatti nel 1967 all'ospedale di Varese, proprio come Antonello Centanin (del quale Aldo Nove è il nom de plume). Dal 1967 al 1980 la narrazione procede anno per anno e poi di decennio in decennio, forse con un intento di mimesi di quella fuga del tempo di cui tutti fanno esperienza con l'avanzare dell'età. Allo stesso modo, ai ricordi personali si aggiungono sempre più quelli della vita collettiva.

Nel racconto dell'infanzia di Antonello a Viggiù ci sono innanzitutto i familiari: la madre, emigrata dalla Sardegna per lavorare in Svizzera; il padre, che aprirà con la moglie un negozio; la nonna, con il rosario in mano, e il nonno, il cui odore era quello della brillantina Linetti. Gli anni vengono ricostruiti attraverso i ricordi. Nel 1969 Antonello impara a lavarsi i denti. In seguito frequenta l'asilo, dal quale scappa accompagnato da "Susanna tutta panna", il personaggio immaginario che aveva dato il nome ai formaggini di una nota marca. Nel 1970 compie con la madre il primo viaggio in aereo, per andare in Sardegna dai parenti di lei. Allo stesso anno risalgono i primi ricordi della religione: «Gesù era un uomo che stava seduto in mezzo a delle pecore oppure era tutto pieno di sangue e gli tiravano le pietre sui giornali di mia nonna dove c'era anche il disegno di un angelo custode grande, seduto sopra un ponte colorato». Anche solo da questa breve citazione si può comprendere il tenore dell'operazione stilistica: rievocare i pensieri, le sensazioni, le emozioni del protagonista bambino attraverso un linguaggio che è anch'esso infantile e perciò immediato. C'è uno sguardo favoloso, sempre attento alla dimensione sensoriale (soprattutto olfattiva). Nella mente del piccolo Antonello c'è anche una certa dose di paura: dei «mostri nascosti dietro delle porte che ci sono per strada» o degli sceneggiati trasmessi da una tv ancora in bianco e nero, come *Belfagor* o *Ritratto di donna velata*. E un'ossessione mortuaria che, a partire dalla morte del nonno (alla quale sono dedicate alcune delle pagine più intense del libro), si fa più potente e disturbante, allargando l'ombra dal piano familiare a quello globale: «morte. La decompo-

sizione. / Dei giorni. / Della storia. / Delle feste di paese. // morte. Lo sven-
tramento. / Della Storia». Ad essa va
posto un argine: «Lo sanno le bare, a
questo predisposte, che i morti non
devono uscire. Per loro integrità e

quella altrui». Eppure in questo libro
Aldo Nove ha avuto l'imprudenza (e
l'impudenza) di agire in senso oppo-
sto a tale monito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Nove

Woobinda

Il Saggiatore

Pagine 184. Euro 16,00

Pulsar

Il Saggiatore

Pagine 240. Euro 17,00

Lo scrittore
Aldo Nove
/ Fotogramma

